

Insubria: e ora da sogno a risorsa

17 marzo 2014



I due rami sui quali il Ticino sedeva (private banking off shore e frontalieri) potrebbero essere ridimensionati nei prossimi anni, ma a ben vedere esistono altre opportunità di collaborazione fra Svizzera e Italia, alcune delle quali già operanti, altre solo potenziali, ma si deve dialogare.

Chi, venendo da terre lontane, guardasse per la prima volta una cartina geografica dell'Europa noterebbe presto la particolarità di un territorio, il Ticino, incuneato dentro le province settentrionali della Lombardia e del Piemonte, alle quali è tanto omogeneo per lingua, cultura e territorio quanto lontano dal punto di vista amministrativo, degli stili di vita e delle affiliazioni internazionali. Questa situazione, che ha pochi eguali nel mondo e ormai nessuno in Europa, è estremamente fertile di collaborazioni e sinergie. Non è esagerato dire che buona parte del Ticino vive di queste sinergie. Non di tutte però. A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, delle tante forme di collaborazione possibili ne sono state selezionate e approfondite due: la gestione off shore in Ticino di capitali privati italiani e l'accesso delle aziende ticinesi alla manodopera qualificata italiana. Nei primi numeri di Ticino Management intervistammo spesso il professor Remigio Ratti, studioso a livello internazionale proprio degli 'effetti di frontiera', cioè delle straordinarie osmosi e 'tensioni superficiali' (intese in senso fisico) che si vengono a creare quando due territori omogenei e confinanti appartengono a sistemi politici differenti. Ratti raccomandava già quasi 30 anni fa al Ticino di non concentrare tutte le sue carte sullo

sfruttamento dei più transeunti fra gli effetti di frontiera, preconizzava la fine del tessile di fascia bassa nel Mendrisiotto, proponeva una veloce risalita delle aziende ticinesi nelle catene del valore e non si mostrava nemmeno troppo convinto della polarizzazione sul private banking.

Le profezie scientificamente fondate di Ratti si sono avverate una dopo l'altra. In particolare in questi anni. Quasi contemporaneamente i due pilastri ricordati in precedenza si stanno fortemente indebolendo. La Svizzera ha scelto (nel primo caso cedendo a sollecitazioni esterne, nel secondo per sua scelta) di segare i rami sui quali il Ticino era seduto: private banking off shore e ampio accesso alla manodopera frontaliera.

Ticino Management non ha avuto timore di battersi apertamente contro l'iniziativa 'contro l'immigrazione di massa', populista e suicida, che solo per una manciata di voti è passata e le cui conseguenze sono ancora tutte da vedere, sia a livello macro (atteggiamento europeo e ridefinizione dei trattati) sia a livello di scelte delle aziende.

Ma guardiamo avanti. Private banking off shore e frontalieri sono in fondo solo due delle tante modalità di collaborazione regionale fra il Ticino e le province italiane di confine nell'area chiamata Insubria. Ne esistono molte altre. Alcune modalità di collaborazione esistono già e sono magari semplicemente meno note. Altre potrebbero concretizzarsi, ma il loro sviluppo è fermato da ostacoli che potrebbero essere rimossi.



Parliamo di banche? La competenza bancaria e finanziaria svizzera davvero non può essere mobilitata a favore degli investitori istituzionali e delle aziende della Lombardia? E il know how ticinese nel campo del diritto commerciale e societario, nella contrattualistica internazionale, nella ottimizzazione fiscale – che ha una lunga storia poco nota – davvero non può essere proposto a testa alta alle aziende e alle famiglie imprenditoriali lombarde quando la Svizzera supererà lo stigma

della riprovazione internazionale?

Parliamo di risorse umane? Che conseguenze possiamo trarre dal fatto che per un giovane delle province di confine iscriversi all'Università di Lugano è una opzione al pari di iscriversi alle facoltà di Milano o Pavia? Altro che Erasmus! Si tratta di una caratteristica con pochi eguali nel mondo. Bisognerebbe cercare di capire come trarre vantaggio da questo fatto in termini di offerta di risorse umane altamente qualificate.

Parliamo di sinergie industriali? La grande tabella nelle pagine seguenti mostra che il tessuto industriale ticinese, pur essendo simile, è complementare a quello delle province italiane ed è molto più differenziato di quanto le varie province dell'Insubria non differiscano una dall'altra. Possiamo trarne delle conseguenze? Ricordiamo che fra qualche anno la manutenzione del tunnel autostradale del Gottardo trasformerà il Ticino in una sorta di 'enclave svizzera in territorio italiano', una specie di 'grande Livigno d'inverno'. Rileggere le proprie catene di fornitura potrebbe essere interessante. Nelle due direzioni però! La fase di sopravvalutazione del franco svizzero pare vicina a una fine e nelle prossime fiere internazionali i clienti non faranno più un largo giro davanti agli stand delle aziende rossocrociate, costrette a presentare listini in franchi sopravvalutati.

Parliamo di turismo? Qui la vocazione di tutti a farsi del male appare in tutta la sua chiarezza. Come è possibile pensare che un turista cinese o indiano, russo o anche solo americano o svedese decida di fare le vacanze nella provincia di Lecco o nel Sopraceneri! Se proprio è bene informato vedrà la regione dei laghi e delle montagne tra la Lombardia e le Alpi. Varese da sola non è una destinazione turistica e in fondo nemmeno il Ticino lo è. Andrebbero superate le gelosie e le corte visioni di amministratori pubblici (e privati) e impostata una 'destinazione Insubria', magari capitalizzando sulle competenze di livello mondiale dell'Usi in questo campo. Tra le sinergie che potrebbero essere sviluppate ci sono anche quelle in campo medico. La salute è l'industria anticiclica per eccellenza. La Lombardia ha dalla sua la dimensione, che le consente un'offerta e una domanda di cure ampie e differenziate. Il Ticino ha la capacità di mobilitare pubblico e privato e di accedere selettivamente alle competenze di oltre Gottardo per creare poli di qualità su temi specifici. Su ambedue i lati della frontiera vediamo fortissime tensioni di domanda e offerta, ma molti ostacoli impediscono a un sistema di afferire all'altro.

Potremmo continuare indicando magari la storia esemplare della logistica a valore aggiunto, nata sicuramente da una opportunità fiscale ma sviluppatasi ormai ben al di là, visto che alle imprese italiane e internazionali del lusso il Ticino può offrire non uno, ma diversi dei suoi atout. Forse vedremo o vediamo già storie di successo simili nelle alte tecnologie (farmaceutico e software). E forse siamo anche noi, Ticino Management, una di queste sommesse storie di successo e di sinergia transfrontaliera, capace di parlare ai due lati della frontiera senza affatto smarrire la propria identità.